



La Compagnia di Gesù in Giappone

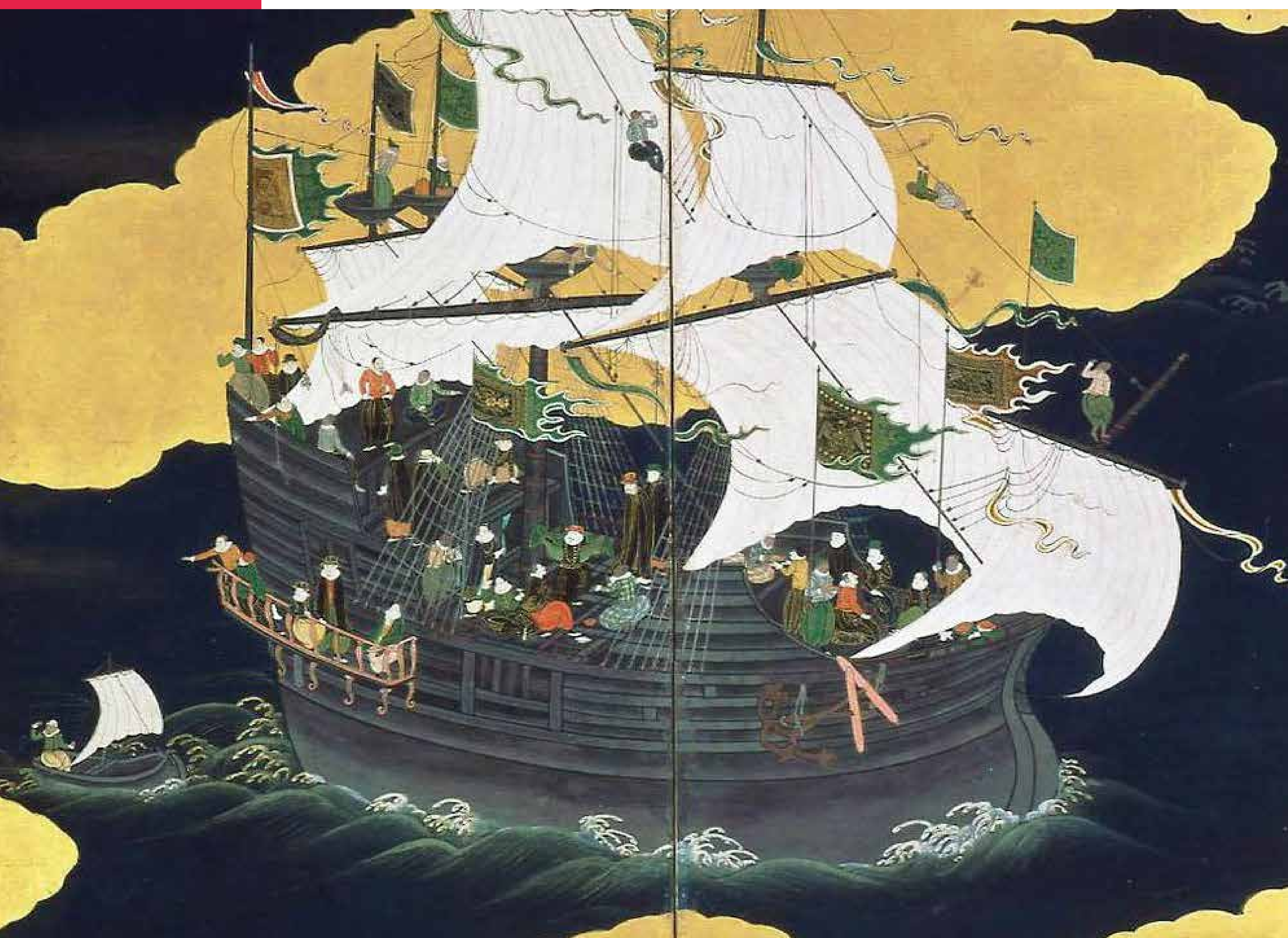
Francesco Saverio sbarca a Kagoshima

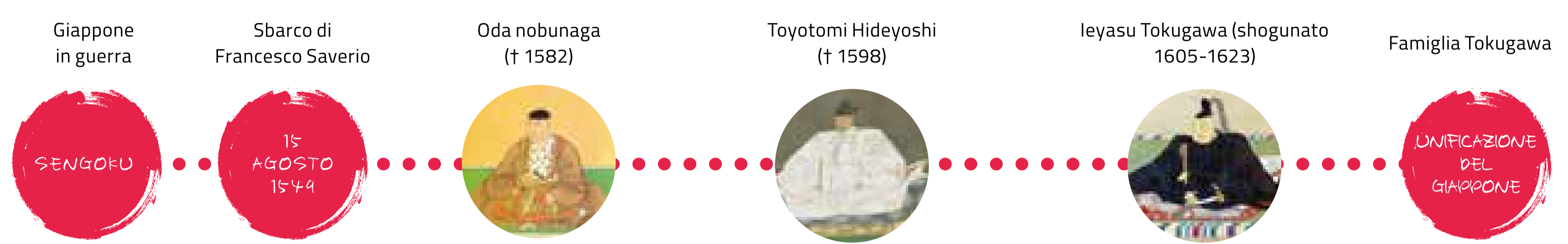
Dopo avere portato la Buona Novella in molte terre dell'Oriente, colpito dai racconti del Giappone e dei suoi abitanti F. Saverio sbarca in Giappone, e per la prima volta ai giapponesi viene annunciato il Vangelo di Cristo. Molti, colpiti da quell'uomo di Dio, che parla loro di Uno che li ama personalmente, chiedono il Battesimo. In due anni fonda le comunità di Hirado, Bungo, Hamagushi. Studia la lingua, traduce in giapponese il vangelo di Matteo e lo impara a memoria. All'inizio è ben accolto sia dai Bonzi che dalla popolazione esausta da guerre, pestilenze e miseria; successivamente il clima cambia e viene anche cacciato a sassate. Nell'inverno del 1551, richiamato da urgenti affari deve far ritorno in India; lascia in Giappone oltre 1.000 cristiani; a lui pare un fallimento, mentre è il seme di una grande Chiesa. Muore in Cina l'anno seguente.

Luis De Almeida chirurgo

Luís de Almeida è un ricco portoghese che una volta diventato Gesuita devolve i suoi beni a sostegno delle opere dei Gesuiti in Giappone. Per convincere il Daimyo dell'orrore della diffusa pratica dell'infanticidio (conseguenza della miseria e della fame di quel tempo di guerre continue) apre un orfanotrofio che presto diventa il primo Ospedale. È medico e formatore di chirurghi e di opere di carità, ma ci lascia anche descrizioni dei costumi locali (quali la cerimonia del tè) a testimonianza del metodo missionario molto moderno inaugurato dai Gesuiti in Giappone.

È stato molto stimato dai giapponesi tanto che le autorità giapponesi hanno poi posto una statua per ricordarlo come pioniere della chirurgia in Giappone.





Alessandro Valignano, il Visitatore

Questo straordinario missionario nasce a Chieti nel 1539, in pieno Rinascimento, studia a Padova e diventa un brillante avvocato. Nel 1566 entra nella Compagnia di Gesù a Roma; prima maestro dei Novizi (è suo allievo il grande Matteo Ricci), dopo pochi anni è nominato Visitatore (con i pieni poteri di superiore generale) nelle Indie orientali. Questa responsabilità lo porta a Goa, in Malacca, a Macao e poi in Giappone (dove sarà in tre periodi per un totale di 10 anni). Incrocia così un periodo storico molto particolare del Giappone: il passaggio dall'epoca feudale con molti feudi e diversi Daimyo l'un contro l'altro armati (Sengoku jidai) ad una iniziale di unificazione del Paese verso un governo centralizzato. Questo passaggio avviene attraverso tre giganti, tre condottieri. A tale evoluzione corrisponde un progressivo mutamento di atteggiamento nei confronti dei Gesuiti e dell'annuncio cristiano: da un grande interesse (anche per ragioni commerciali) a un progressivo timore fino alla chiusura.

Il Valignano resta uno dei più grandi missionari della storia proprio come geniale anticipatore di un metodo: ai suoi fa imparare la lingua e il rispetto della cultura del paese, la non necessità di importare dall'occidente altro che il Vangelo, le scienze e le arti. Non occorre invece importare la cultura europea del XVI secolo. Dopo 3 anni di attento ascolto prepara un manuale di galateo giapponese per i suoi missionari (Il cerimoniale del missionario in Giappone, 1601) basato "sull'accomodamento", per individuare la via più efficace per portare il Vangelo nelle stimate culture asiatiche. Si accosta alla geografia del Paese, cerca di comprenderne i costumi, studia la storia secolare, con umiltà, si pone immediatamente in una posizione di ascolto verso lingue e costumi di un paese sconosciuto. Diffonde anche la stampa facendo arrivare in Giappone l'attrezzatura per stampare e, da genio rinascimentale qual'è, chiama in Giappone artisti e incisori dall'Europa per far conoscere le arti dell'Occidente, per le quali fonda due scuole (una di musica) oltre ai collegi di studio, ponti tra due culture. Si occupa di far crescere un clero locale e di finanziare le opere (anche con scambi commerciali portoghesi). Nelle case dei Gesuiti vuole ci sia la stanza del tè. In questo modo converte molti daimyo. Ha ben compreso di trovarsi davanti ad un popolo diverso ma colto, con tradizioni in cui la forma conta anche più della sostanza e a queste si piega per rispetto fino ad essere criticato. Comprende che in un regime feudale verticale l'evangelizzazione deve partire dalle classi alte.

Da qui nasce anche la sua iniziativa geniale di accompagnare in Europa 4 nobili giapponesi parenti dei Daimyo cristiani (dal 1582 al 1590) per rendere obbedienza a Gregorio XIII, ma intanto conoscere l'occidente, le corti d'Europa, la cultura e le scienze. Possono così comprendere che l'Europa non ha bisogno di colonie ma di scambi con loro. Al ritorno racconteranno, scriveranno e tra l'altro entreranno nei Gesuiti.

Zwey Beyttung auß der Insel Japonien.
Retrac und Concrasfahung der vier Jüngling und königlichen Gesandten auß Japon/wie sie zu Hispanland den 25. Julij ankommen/und den 1. August von dannen wieder vertue.





I cristiani giapponesi

Omura Sumitada, Daimyo Cristiano di Nagasaki

Sono molti i daimyo che si convertono: tra questi il Principe Omura. Diventa cristiano e apre nel 1571 il porto di Nagasaki al commercio estero, anzi vuole che gli introiti del porto sostengano le opere preziose dei Gesuiti nelle case per accogliere i poveri, nelle scuole e nelle chiese. Quasi tutti diventano cristiani a Nagasaki. Ben presto è sede vescovile e vi sono 15 preti giapponesi, scuole cristiane e un seminario.

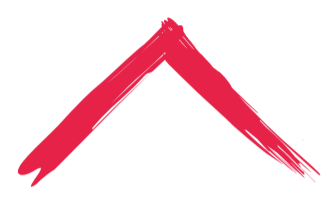
Beato Giusto Takayama Ukon, il samurai di Dio

Tra i daimyo brilla Ukon Takayama (1552-1615) beatificato nel 2017 da papa Francesco. Ukon ha ricevuto il battesimo a 11 anni con tutta la sua famiglia quando il padre, Signore feudale, è rimasto impressionato dalla saggezza di Francesco Saverio. A 22 anni prende il comando del feudo di Takatsuki (prefettura di Osaka). Sposa una cristiana e governa da cristiano il suo feudo facendone un importante centro missionario e di formazione di catecumeni autoctoni da parte di sacerdoti e religiosi (tra questi Paolo Miki che è di Osaka). Costruisce la prima chiesa a Kyoto e un seminario ad Azuchi. Molte sono le conversioni anche tra personalità di spicco. Ma tanto "successo" ad un certo punto non è più ben visto dallo shogunato e la successiva storia personale di Giusto riflette i cambiamenti avvenuti a partire dal 1587 nei confronti dei cristiani. Penalizzato con la perdita dei beni, diventa con la sua famiglia persino mendicante. Dopo una riabilitazione nel 1592, alla ripresa feroce delle persecuzioni nel 1597 e dopo il martirio dell'amico Paolo Miki riceve pressioni molto forti perché l'abiura di un personaggio del suo rango sarebbe una vittoria per lo shogunato ma Giusto continua a professarsi Cristiano. Nel 1614 è emanato l'ordine definitivo di espulsione di tutti i missionari, e l'obbligo per i cristiani giapponesi di ritornare alle usanze dei loro avi. Rifiutando l'abiura, Giusto rischia la vita e l'8 novembre 1614 viene imbarcato ed espulso. Giunge a Manila dove il 4 febbraio 1615, ricevuti i sacramenti, incoraggiati ancora quanti gli stanno intorno a perseverare nella fede, il samurai di Cristo muore ripetendo il nome di Gesù. Giusto è considerato Martire; il suo è stato il martirio di una vita al seguito dell'amico Gesù, quel nuovo "Signore" al quale il samurai ha giurato fedeltà per sempre e in cambio di tutto.





Editti e Martiri



Primo editto contro i Cristiani

Molti samurai, diversi Daimyo e decine di migliaia di giapponesi che si convertono (si contano 205.000 cristiani, assistiti da 43 sacerdoti, e altri 73 tra chierici e fratelli, 47 dei quali di nazionalità giapponese) finiscono col preoccupare anche Toyotomi Hideyoshi che pure aveva favorito nel 1582 la visita a Roma della delegazione giapponese. Decide l'espulsione dei Gesuiti dal Giappone e per i Cristiani cominciano anni difficili. Questo primo editto rimane poco applicato tanto che nel 1593 arrivano dalle Filippine anche i Francescani e con loro l'azione missionaria cambia volto. Gli Ordini mendicanti, legati alla Spagna, mantengono la loro radicalità anche nella forma esterna dell'annuncio, poco compresa da molti giapponesi. Poi arriveranno anche Inglesi e Olandesi a spartirsi solo un vantaggioso commercio, slegato da attività missionaria.



Secondo editto: martiri e fuggitivi

Ben altra è la situazione alla pubblicazione del secondo editto: nella capitale e nelle altre città devono essere arrestati tutti i cristiani per farli abiurare in modo da eliminare il cristianesimo dal Giappone; iniziano le persecuzioni. Molti riescono a fuggire nelle campagne e proseguire l'apostolato, ma tre gesuiti, sei francescani e diciassette terziari, vengono arrestati all'inizio del 1597. A loro viene unito Paolo Miki e sono condotti legati sulla piazza di Miyako (Kyoto); dopo aver subito il taglio di un orecchio sono condotti a piedi per 30 giorni a scopo dimostrativo fino alla collina di Nagasaki dove sono crocefissi in pubblico e non a caso a Nagasaki, grande porto commerciale con l'Europa, governata dal daimyo cristiano che ha devoluto gli introiti del porto a sostenere le opere dei gesuiti e le scuole per i poveri. Nagasaki è infatti a quel tempo una città cristiana.

Non si deve
perdere l'anima





XVI

I 26 santi Martiri: Paolo Miki e compagni

Paolo Miki, figlio di un generale di Takayama e battezzato a cinque anni, è il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Molti si convertono perché, come dice di lui un francescano spagnolo, "più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi". Vive anni attivi percorrendo in lungo e in largo il suo Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Ma quando Hideyoshi capovolge la sua politica verso i cristiani, la prima persecuzione locale, coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre Gesuiti, sei missionari Francescani, con i 17 giapponesi terziari di San Francesco; insieme a loro viene condotto a Nagasaki dove viene crocifisso su un'altura. Prima di morire invita ancora tutti a seguire la fede in Cristo e perdona i suoi carnefici. Muore ripetendo le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum", proprio in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica.

Nel 1862, Pio IX lo proclama santo e nel 1846, a Verona, un seminarista quindicenne leggendo il racconto del suo martirio, riceve la prima forte chiamata alla missione: è Daniele Comboni, apostolo dell'Africa alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo Paolo Miki.



Terzo editto

Dopo un periodo di relativa pace (tanto che arrivano in Giappone anche i missionari Domenicani e gli Agostiniani), il nuovo shogun e i suoi successori peggiorano ancora le leggi: divieto assoluto del cristianesimo sotto pena di torture spaventose, ricompense ai delatori e nel 1614 chiusura delle chiese cattoliche e confino a Nagasaki dei sacerdoti rimasti sia stranieri che autoctoni (che poi vengono esiliati).

Segue dal 1617 al 1632 una seconda ondata di persecuzioni. I martiri appartengono ad ogni età e condizione sociale: nobili, semplici cittadini, uomini, donne e bambini; padri e madri di famiglia, sacerdoti e religiosi. I supplizi sono feroci: chi non abiura calpestando le immagini sacre è legato a un palo e bruciato a fuoco lento sulla sacra collina di Nagasaki, o decapitato e smembrato. I resti vengono dispersi, per evitare il culto dei martiri. Molti, posti di fronte alla possibilità di apostatare, preferiscono la morte, ma altri, per paura, cedono.





Tra gli innumerevoli martiri delle persecuzioni feroci dal 1617 al 1632, le diocesi hanno raccolto i documenti per due grandi cause di beatificazione.

Il beato Sebastiano Kimura primo sacerdote giapponese (10/9/1622), Alfonso Navarrete... e 205 compagni

Beatificati nel 2008, da Benedetto XVI, come martiri giapponesi, uccisi a causa della fede tra il 1603 e il 1639. E' la prima beatificazione tenuta in Giappone ed è stata celebrata proprio a Nagasaki.

Padre Pietro Kibe e 187 compagni:

Beatificati nel 2008, da Benedetto XVI, come martiri giapponesi, uccisi a causa della fede tra il 1603 e il 1639. E' la prima beatificazione tenuta in Giappone ed è stata celebrata proprio a Nagasaki.



Quarto editto

La Rivolta di Shimabara (1637-1638) esordisce per la gravissima situazione economica in cui versano i contadini, quasi tutti cristiani. Assume poi una connotazione religiosa e vi muoiono 20-30.000 cristiani. Costituisce il pretesto per la cacciata definitiva dei portoghesi e degli ultimi europei e l'uccisione dell'ultimo sacerdote. Ora non rimangono più sacerdoti in Giappone ma si tramanda di padre in figlio una profezia: i sacerdoti torneranno dopo sette generazioni e saranno riconoscibili da tre segni.

In realtà in questo Giappone ormai chiuso, un altro eroico sacerdote sbarca da solo nel 1708 e viene subito arrestato e confinato nella prigione dei Cristiani a Edo dove muore nel 1715 dopo anni di intensi dialoghi col neoconfuciano Hakuseki Arai, consigliere dello shogun.

È padre Giovanni Battista Sidoti palermitano. Per lui è appena stata aperta la causa di beatificazione il 7/3/2019, essendone stati ritrovati i resti nel 2014.



Il Sakoku, il Paese in catene

XVII

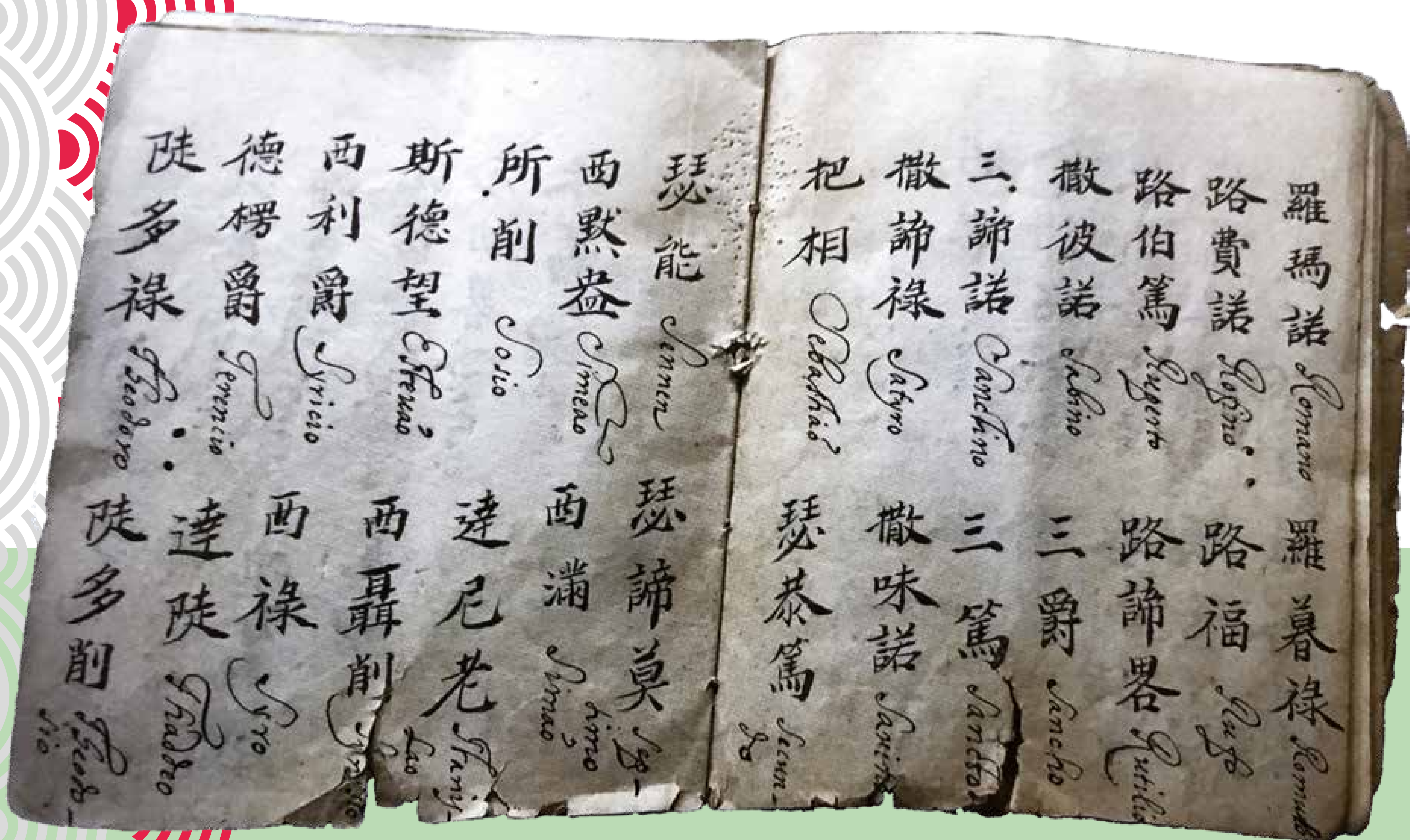


Kakure Kirishitan

Per due secoli (1644-1853) di dominazione dello shogunato Tokugawa, prosegue la chiusura del Giappone e quindi questo regime poliziesco. È l'epoca dei Cristiani Nascosti o Kakure Kirishitan. Le persecuzioni sono sistematiche, l'obbligo è di tornare alla tradizione Giapponese: tutti, ad esempio, sono obbligati a iscriversi per i cimiteri ad un tempio buddista. Quando una persona muore, i suoi cari sono costretti a seppellirlo lì.

Molti cristiani emigrano nelle isole o in zone disabitate come Urakami e nelle foreste dove riescono a vivere secondo la loro fede e a tramandarla. Diventano contadini e pescatori. Vive una chiesa sotterranea che si ordina nominando una persona responsabile dell'acqua che battezza e una del calendario che ricorda i tempi liturgici, l'avvento, il natale ecc... La comunità vive al seguito di un capo che tramanda questo compito al primo figlio. Questa famiglia era la famiglia Moriyama.

Con un misto di Shintoismo e Cattolicesimo qualche piccolo gruppo si salva, nascondendosi dalla polizia e mimetizzando il cristianesimo sotto immagini buddiste, come la statua della "dea" Kannon, simbolo del Buddha misericordioso che, venerata al posto della Madonna, è riconoscibile dai cristiani (magari dal ciuffo dei capelli di Gesù Bambino, o da una croce segnata dietro al manto), ma non dai poliziotti. Si prega davanti ad immagini proiettate dal sole tramite particolari specchietti... Uomini e donne continuano a credere in Cristo e nella Chiesa, nonostante l'isolamento totale. Battezzano i propri figli, balbettando la dottrina e deformando santi e preghiere; resistono in silenzio ai despoti, conservano nel cuore ciò che hanno di più caro. Una storia, ha detto Papa Bergoglio, da cui possiamo imparare la coscienza della nostra identità cristiana, ricevuta con il Battesimo, l'appartenenza ad un Popolo, la consapevolezza che non ci salviamo da soli ma attraverso una catena in cui ciascuno è "canale" di Grazia per l'altro, in una comunità che è possibilità e luogo di salvezza.





XIX

Il ritorno dei sacerdoti

Dobbiamo arrivare al XIX secolo perché il Giappone riapra i suoi porti alla flotta USA ed Europea; questo accade per la necessità che il Giappone ha di accedere a vantaggi commerciali e diplomatici, ma a quel punto deve anche cedere alle richieste americane ed europee di poter avere per i propri cittadini libertà di culto.

Nel 1863 ritornano i sacerdoti, arriva padre Petitjean delle Missioni Estere di Parigi che costruisce per gli Europei la chiesa di Oura dei 26 martiri, a 6 Km da Urakami nella baia, ora concattedrale e Basilica minore della Santa Sede, ma allora riservata agli stranieri e interdetta ai Giapponesi.

Il decreto contro i Cristiani non è comunque mai stato tolto e le persecuzioni continuano. Il rischio per i Cristiani Giapponesi permane. Nel 1856 Kighizo Moriyama (il nonno di Sadakichi Moriyama), settimo e ultimo capo dei Cristiani Nascosti è arrestato dalla polizia e muore sotto le torture.

Da tre segni li riconoscerete...

Il 17 marzo 1865, padre Petitjean, solo e sconsolato, vede arrivare un gruppo di donne travestite da mogli di pescatori, che gli chiedono se viva con una donna, se segua il papa e, alle sue risposte, in linea con la profezia antica, cercano nella chiesa la statua di Maria. Quell'anno quasi 10 mila "kakure kirishitan" celebrano il venerdì santo presentandosi ai padri delle Missioni Estere, che non credono ai loro occhi! In quel Natale 1865 c'è un prete che celebra la messa in una stalla a Urakami! I cristiani sono 3400.

Ma anche questa minima ripresa di un culto non nascosto suscita quella che è stata chiamata l'ultima persecuzione (Luglio 1867) quando tutti i 3414 cristiani di Urakami sono deportati via mare in 19 campi di concentramento appositamente costruiti. Cresce in quei campi di concentramento anche il figlio di Kighizo, padre di Sadakichi Moriyama.

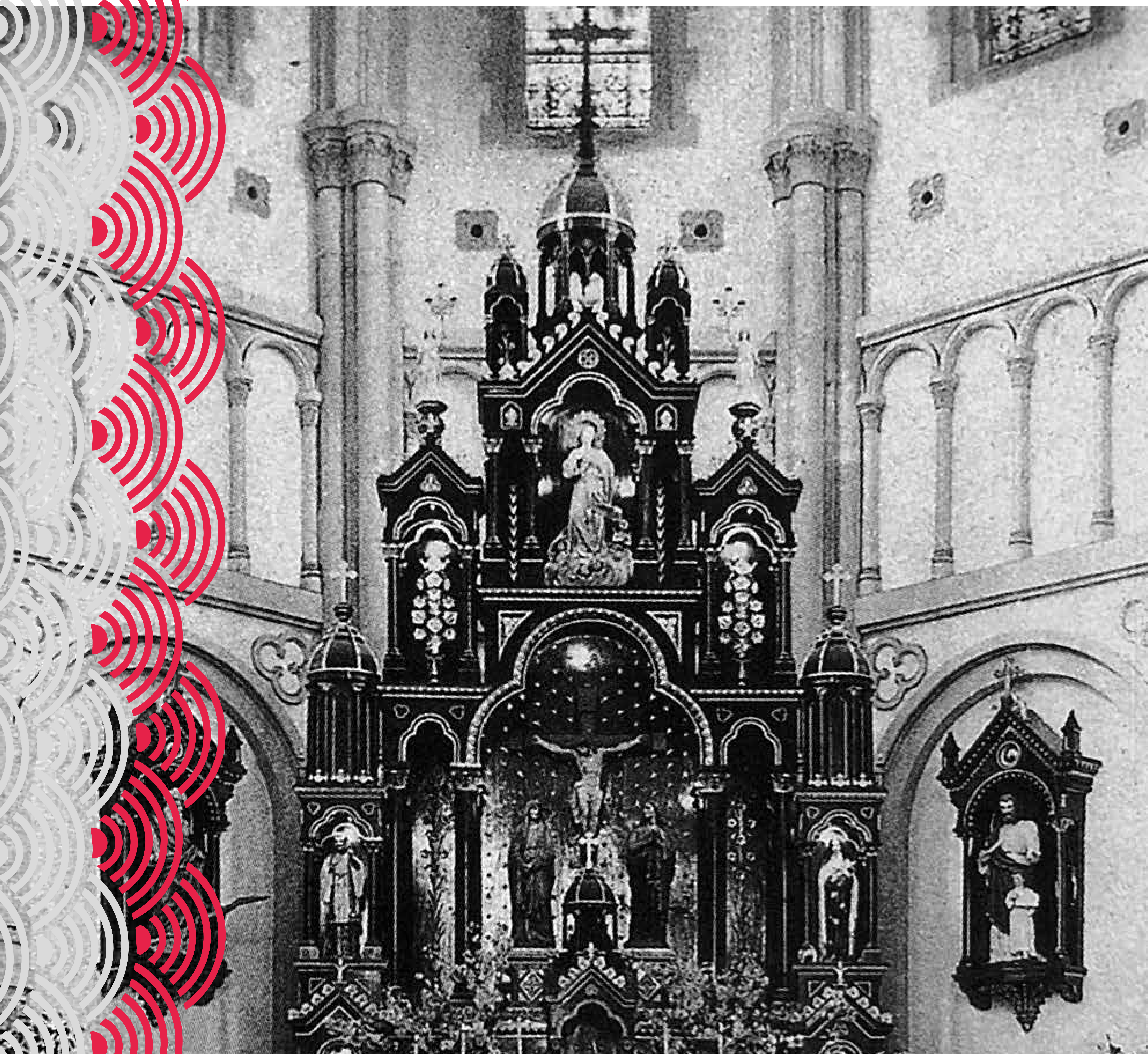




Il ritorno a Urakami e la chiesa più grande d'Oriente

Nel 1872 i superstiti tornano a casa, tra questi è anche il figlio di Kighizo Moryiama e padre di Sadakichi Moryiama. Rientrano in quella landa deserta che è diventata Urakami: avendo perduto tutto e trovando i campi abbandonati, coltivano la campagna desolata lavorando come schiavi; sono senza attrezzi e all'inizio usano cocci e tegole rotte per lavorare la terra. Ben presto e prima ancora delle loro case, iniziano la ricostruzione di una chiesetta di legno proprio su quel terreno, acquistato con i primi soldi, dove si trovava la casa della polizia che li aveva arrestati! Nel 1889 dopo 275 anni finalmente si ha, anche per interessamento straniero, una maggiore libertà di culto, così crescono i fedeli e la chiesetta non basta più. Nel 1895 un intero popolo di poveri inizia la costruzione di una grande chiesa in mattoni. La Dedicazione della chiesa avviene nel 1915, ma senza le due torri: è comunque la più grande chiesa del Lontano Oriente. Terminate le torri nel 1925, risuona il primo angelus da quelle campane che verranno distrutte dalla Bomba atomica 20 anni dopo.

Intanto la famiglia Moryiama ha progressivamente ripreso il tradizionale lavoro di allevatori di bestiame, così il figlio maggiore Sadakichi si trova ad andare per bestiame su una vicina isola. Da qui, contro il parere di tutti porta a Nagasaki la sua sposa Tsumo. Eredita poi la casa paterna e nel 1908 nasce la loro unica figlia Midori, che diventata maestra, insegna lontano. È a questa porta che bussa per chiedere alloggio il giovane Takashi, ignaro di una storia tanto grande.



21

1932

In quell'anno il Giappone versa in una grave crisi a causa dell'embargo cinese sulle esportazioni dal Giappone. Nagai di questo si interessa poco: ha 24 anni, si laurea in Medicina con lode e medaglia, anzi è incaricato, come miglior studente, di tenere il discorso per la cerimonia delle lauree. Non è mai stato così sicuro di se stesso!

Ma quel discorso, preparato poeticamente all'insegna di un futuro a testa alta nella tradizione giapponese, non lo potrà mai fare! Per una sbornia alla festa del giorno precedente la cerimonia delle lauree, rientra bagnato fradicio; gli costa una seria otite che si complica in meningite mettendolo a rischio di vita. Un rapido e pericoloso drenaggio mastoideo gli salva la vita ma gli lascia come sequela la sordità dell'orecchio dx. Anche la sua carriera come medico è pregiudicata dalla menomazione dell'udito.

Quella che brucia ora è la domanda prepotente del suo cuore: ma allora la vita cos'è se il mondo può fare a meno di me? siamo come i ciliegi in fiore... Una grande tristezza lo prende insieme al grido di qualcosa che duri in eterno come lo Spirito della madre.

LAUREA



Il fiume scorre senza sosta... la bianca spuma si raccoglie in vortici e poi scompare senza durare neppure un attimo. E proprio così è l'uomo con tutto ciò che lo circonda..."

Kamono, capanna di 4 mq. 1212

